

Silvano Zanetti

LA METAMORFOSI DEL SOLDATO RUSSO

Febbraio 1917

In Russia scoppia la rivoluzione, la più violenta di tutti i tempi. In poche settimane i rivoltosi si sbarazzano della classe dirigente: lo Zar e i nobili, la magistratura, la polizia e la Chiesa ortodossa, i proprietari terrieri e i funzionari, gli ufficiali e i capitalisti. Un sogno. E la speranza si propaga in tutta la Russia fra il popolo oppresso.

Inizia una campagna di rieducazione: a Mosca i lavoratori obbligano i padroni ad imparare le basi del futuro diritto operaio, a Odessa gli studenti dettano ai professori un nuovo programma di storia



Manifestazioni San Pietroburgo
luglio 1917

e civilizzazione, a Pietroburgo gli attori si sostituiscono al direttore di teatro scegliendo i futuri programmi, i soldati invitano i cappellani e gli ufficiali a partecipare alle loro riunioni. I soldati, sia quelli in prima linea sia quelli nelle retrovie riconoscono il Soviet di San Pietroburgo come la sola legittima autorità e scrivono elencando tutte le loro sofferenze, le loro aspettative per la pace e per una esistenza migliore.

I soldati rimproveravano ai loro superiori gli abusi di cui erano stati vittime: punizioni eccessive, linguaggio sprezzante, arbitrio, ingiustizie, il saluto e l'attenti ovunque. Come soldati – cittadini, esigevano di godere degli stessi diritti di cui usufruivano i civili: diritto all'informazione, il diritto di riunione e di appello. Accanto a queste rivendicazioni i soldati, abbruttiti da due anni di trincea, chiedevano miglior cibo, un aumento del soldo, migliori indennità per i feriti, una pensione per i mutilati, migliori sussidi per le loro mogli e figli ridotti in miseria. Nell'esercito si discute a tutti i livelli. La truppa desidera partecipare al movimento rivoluzionario. Non pensa di cambiare l'ordine militare, ma vuole partecipare a tutte le decisioni. Se gli ufficiali si fossero dichiarati leali verso la rivoluzione sarebbero stati riconosciuti come superiori legittimi e anche i soldati avrebbero dimostrato lealtà verso di loro.

Ma gli ufficiali erano impreparati a rivedere il loro diritto a decidere e comandare, principio e ragion d'essere della loro funzione. Nelle prime settimane della rivoluzione molti di essi parteciparono alle riunioni, ma ben presto si scoprì che la casta militare era un corpo estraneo al paese, non sapeva nulla di economia, di legge, di politica sociale. Per questo motivo gli ufficiali cessarono di frequentare queste riunioni, perché a causa della loro incompetenza poteva essere messa in discussione la loro autorità. Per la maggior parte degli ufficiali i rapporti con la truppa erano elementari. Si giudicava il soldato da come ubbidiva, salutava, si metteva sull'attenti. Ma i soldati non obbedivano più come prima, non salutavano più come prima.

Il 14 marzo con l'appello del Soviet di Pietroburgo "in favore di una pace senza annessioni e senza indennità", tutto cambia. Le aspirazioni pacifiste dei soldati represses per non far deragliare la

rivoluzione di febbraio, ora erano legittimate dall'organo supremo della rivoluzione, diventavano il fulcro di ogni assemblea e non erano in antitesi con la salvaguardia del territorio nazionale.

Offensiva Brusilov giugno luglio 1917

Kerensky (nuovo ministro della guerra) prima di cercare una pace separata (ostacolata dagli alleati) con i germanici tentò un'offensiva sul fronte Sud, guidata dal Generale Brusilov. Che, dopo gli iniziali successi contro gli Austriaci, si risolse con un disastro a seguito della controffensiva Germanica. Il fallimento della offensiva Brusilov (il cui successo avrebbe salvato la rivoluzione di febbraio) a luglio era facilmente intuibile perché la propaganda bolscevica aveva persuaso i soldati che il successo avrebbe determinato la restaurazione dell'*ancien régime* ed il ritorno alla disciplina. I dirigenti socialisti e gli Alti Comandi persero di credibilità.

3 (16) luglio Trotskij tenta il colpo di stato

Confidando sulla Guardia Rossa che stava organizzando un corpo armato separato, Trotskij, a San Pietroburgo, incontrò soldati e operai che si erano rifiutati di ubbidire agli ordini del governo che li voleva inviare al fronte (per l'inizio della controffensiva Brusilov). Il giorno seguente al comando di circa 10.000 armati e dopo numerose sparatorie si impossessò del palazzo della Tauride, ma la Guardia rimase fedele al governo, disperse la folla e represses la rivolta. I bolscevichi ritenuti responsabili del colpo di stato furono messi fuori legge. Lenin era contro questa insurrezione, perché riteneva che prima occorresse conquistare il consenso di tutti i soviet.



Lev Trotskij

Cherson, Ucraina, 1879 - Città del Messico, 1940

Colpo di stato controrivoluzionario 19 agosto (1 settembre)

il generale Kornilov (cuore di leone ma cervello di coniglio), nominato comandante supremo dell'esercito, per sbarazzarsi definitivamente dei bolscevichi ma anche dei soviet abbandona Riga al nemico, marcia contro la capitale e chiede a Kerensky di proclamare lo stato d'assedio. Kerensky rifiuta e lo esonera telegraficamente, ma esita ad arrestarlo, perché gli era grato per avere contribuito a sventare il colpo di stato bolscevico di luglio.

Il partito bolscevico invece ne approfittò : insediò un consiglio di guerra in difesa della capitale, venticinquemila operai aderirono alla Guardia Rossa. I lavoratori delle industrie belliche Putilov prolungarono l'orario di lavoro portando a termine in due giorni l'assemblaggio di quasi duecento cannoni, i sindacati armarono altri cinquemila operai. Le locomotive che trasportavano la cavalleria di Krymov che doveva marciare su San Pietroburgo vennero disperse dai ferrovieri verso altre direzioni o su binari morti, mentre molti agitatori bolscevichi raggiunsero le truppe di Krymov e le reclutarono fra nelle proprie file.

Il fallito colpo di stato controrivoluzionario aveva insegnato varie cose:

e-Storia

- a) gli alti comandi dell'esercito erano controrivoluzionari;
- b) il partito bolscevico aveva dimostrato capacità militari e propagandistiche, mentre il primo ministro Kerensky perse ulteriore consenso per le sue esitazioni nel punire i colpevoli.

Fino ad agosto gli ufficiali definivano bolscevichi i soldati che rifiutavano di obbedire agli ordini pensando così di squalificare il partito di Lenin. Avvenne il contrario.

I continui insuccessi, l'impossibilità di vedere una fine ad anni di sacrifici e la possibilità di verificare la bontà delle proposte bolsceviche spostò la maggioranza dei soldati su posizioni sempre più radicali. A settembre ed ottobre i Soviet delle maggiori città russe abbracciavano le tesi bolsceviche. Ora i soldati reclamavano non solo la pace, ma anche la soppressione della proprietà privata, la distribuzione delle terre ai comitati agrari, il controllo degli operai nelle fabbriche, il lavoro ed il servizio militare obbligatorio per tutti. Da ottobre si ebbero diserzioni di intere unità ma questo non fu per la terra promessa ai contadini.

In sei mesi, la metamorfosi da soldati-cittadini in cittadini-soldati si era avverata. Ora bisognava installare una nuova classe dirigente che avrebbe agito in nome del proletariato.

L'assunto che i soldati-contadini disertassero per partecipare alla divisione della terra è falso. Vi furono poche diserzioni individuali (alcuni ritornarono al fronte in ritardo rispetto ai permessi di licenza) piuttosto vi furono degli ammutinamenti di intere unità che si rifiutarono di eseguire gli ordini (non di disertare).

Disertori allogeni.

Un discorso a parte meritano i soldati di etnia non russa. Nell'offensiva di luglio erano stati inviati al fronte, soldati polacchi, cechi, finlandesi, caucasici, asiatici che diedero buona prova, ma la propaganda nazionalista li indusse a diserzioni di massa per correre alla formazione ed alla costituzione delle piccole patrie a seguito della sconfitta degli Imperi Centrali e dell'Impero Zarista.

